

Israele approva l'accordo di Donald Trump per il rilascio degli ostaggi

Bibi Netanyahu ringrazia Jared Kushner e Steve Witkoff



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Il governo israeliano ha approvato nella notte di venerdì scorso il quadro negoziale per la liberazione di tutti gli ostaggi, vivi e deceduti. L'annuncio, diffuso dall'ufficio del Primo ministro, segna un passaggio cruciale nel conflitto con Hamas e apre la strada alla prima fase del piano di pace promosso da Donald Trump. Cinque ministri di estrema destra – Bezalel Smotrich, Orit Strock, Itamar Ben Gvir, Yitzhak Wasserlauf e Amichai Eliyahu – hanno votato contro l'accordo, mentre Ofir Sofer del Partito Religioso Sionista si è espresso a favore, evitando una frattura nella coalizione. Subito dopo l'approvazione, è entrato in vigore un cessate il fuoco a Gaza, primo segnale concreto del nuovo corso diplomatico. In un gesto inusuale, gli inviati americani Steve Witkoff e Jared Kushner hanno partecipato alla riunione di governo per circa mezz'ora, sottolineando il diretto coinvolgimento della Casa Bianca. Entrambi erano arrivati in Israele da Sharm el-Sheikh, dove avevano preso parte ai colloqui con le delegazioni israeliane ed egiziane. Il premier ha voluto sottolineare il ruolo degli emis-

sari americani: «Avete lavorato con cervello e cuore per il bene di Israele e degli Stati Uniti. Le famiglie degli ostaggi vi saranno grate per sempre». Jared Kushner ha ricordato che «riportare a casa gli ostaggi è stata una priorità del presidente Trump fin dall'inizio», aggiungendo che «il coraggio delle IDF e la determinazione mostrata contro Hezbollah e in Iran hanno creato le condizioni per questa pace». Il genero dell'ex presidente ha poi elogiato «il popolo israeliano, un esercito di cittadini che ha sacrificato tutto per difendere il Paese». Steve Witkoff ha invece sottolineato la difficoltà delle scelte di Netanyahu: «Il suo compito era proteggere

Israele e decidere quando essere duri e quando flessibili. Senza la sua determinazione non saremmo arrivati a questo punto».

Prima della riunione, l'ufficio del Primo ministro aveva annunciato che la missione di liberazione degli ostaggi porterà il nome di «Shavim L'gvulam» – «Ritorno al loro confine» – un richiamo al libro di Geremia che evoca il ritorno del popolo ebraico dall'esilio. Il piano, collegato alla strategia di pace di Trump, prevede un ritiro graduale delle Forze di difesa israeliane verso una linea stabilita con Hamas. Israele si è impegnato a completare il ritiro entro 24 ore, mantenendo però il controllo sul 53% della Stri-

scia di Gaza. La nuova linea – definita «linea gialla» – corrisponde in larga parte alla mappa pubblicata da Trump, con modifiche concordate con Gerusalemme. Le truppe israeliane lasceranno Gaza City, conquistata durante l'operazione «Gideon's Chariot 2», concentrandosi sulle aree di sicurezza e sui corridoi di confine. Una volta completato il ritiro, scatterà un conto alla rovescia di 72 ore, durante il quale Hamas dovrà consegnare tutti gli ostaggi senza cerimonie pubbliche. Secondo le stime, i prigionieri vivi saranno liberati oggi, mentre i corpi dei deceduti lunedì. Contestualmente, Israele rilascerà 250 prigionieri di sicurezza, 1.700

civili di Gaza detenuti dopo il 7 ottobre e 22 minorenni, oltre a restituire 360 corpi di miliziani palestinesi. I detenuti condannati per omicidio o per la produzione di armi usate in attentati saranno trasferiti a Gaza o all'estero, con divieto permanente di rientrare in Israele o in Cisgiordania. Oggi è previsto l'arrivo del presidente Donald Trump, che terrà un discorso alla Knesset per celebrare il primo successo del suo piano di pace. Fonti della Casa Bianca anticipano che nella seconda fase del progetto verranno discussi la smilitarizzazione di Gaza e la creazione di un'autorità di transizione congiunta israelo-palestinese sotto supervisione americana. Nonostante la portata dell'intesa, le divisioni interne al governo restano profonde. Smotrich e Ben Gvir hanno definito l'accordo «una resa morale», accusando Netanyahu di «premiare il terrorismo e sottomettersi alle pressioni straniere». Tuttavia, il premier è riuscito a garantire una maggioranza stabile e a evitare una crisi immediata di governo. L'approvazione del piano rappresenta un successo personale per Netanyahu, che consolida il proprio ruolo di interlocutore privilegiato di Trump e riafferma la linea pragmatico-strategica di Israele. La scelta di procedere con un cessate il fuoco controllato, anziché con

un ritiro totale, consente infatti a Gerusalemme di mantenere una presenza militare rilevante e di influenzare la futura amministrazione di Gaza. Il via libera al piano israelo-americano è il risultato di una triangolazione diplomatica senza precedenti tra Washington, Il Cairo e Doha. L'Egitto, garante della tregua, monitora il rispetto del cessate il fuoco; il Qatar che ha enormi responsabilità per quanto riguarda lo sviluppo di Hamas, mantiene i contatti indiretti con la leadership del gruppo jihadista; la Turchia, pur restando defilata, offre supporto politico ai mediatori. Questa convergenza evidenzia che il progetto di Trump non è solo un accordo bilaterale, ma un disegno regionale per contenere l'influenza iraniana e stabilizzare il Mediterraneo orientale. Tuttavia, tutto avviene in un contesto di estrema fragilità. La seconda fase del piano, che prevede la smilitarizzazione di Gaza e la creazione di un'autorità di transizione, si annuncia piena di insidie: Hamas, non intende disarmarsi né rinunciare al controllo politico dell'enclave. La fragile tregua rischia quindi di trasformarsi in una pausa tattica più che in una vera pace, mentre il futuro di Gaza rimane sospeso tra la diplomazia americana e la realtà di un movimento che non accetta di cedere il potere.

